

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — S mestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. LUIGI FERRI (EDICOLA). Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tattacchio in Mercatovecchio. Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LE INDULGENZE

V.

Ora verranno le dolenti note sngli abusi delle indulgenze. Il puzzolente *Cittadino Italiano* coll'approvazione del suo superiore dirà, che sono *invenzioni, menzogne, calunnie*. Per chiuderli la ipocrita boccaccia io riporto in prova del mio asserto l'autorità dei teologi romani, dei papi e dei concilj e solo per chiaro-scuo le notizie, che ne danno gli storici profani.

Cristiano Lupo, teologo romano, nella *Dissertazione de Peccatorum et Satisfactionum Indulgentiis* narra, che dal papa e dai vescovi furono instituiti dei predicatori, i quali percorressero città e ville ed eccitassero coi loro discorsi i fedeli ad acquistare le indulgenze e raccogliessero le offerte. Questi predicatori erano chiamati *Quæstores* cioè *ricercatori, raccoglitori*.

Noi possiamo farci una idea dei *Quæstores* paragonandoli ai mercanti girovaghi, che percorrono le ville con generi fuor di moda o guasti da muffa nei fondachi dei mercanti grossi e nei depositi dei fabbricatori.

Nella II Clementina sotto il titolo Concilio Viennese si legge, in quale maniera i *Quæstores* esercitassero il loro ufficio. Essi dispensavano dai voti, dallo srpegiuro, dall'omicidio e da altri simili delitti, rimetterano i furti a persone ignote o incerte, purchè venisse data loro una certa quantità di danaro, rimettevano una terza o quarta parte delle penitenze, estraevano dal purgatorio tre ed anche più anime dei parenti e degli amici di coloro che avessero acquistate indulgenze, e le facevano passare al paradiso; ai benefattori di quei luoghi, ove essi esercitavano l'ufficio di *Questori*, accordavano la indulgenza plenaria e li assolverano dalla colpa e dalla pena. Conchiude lo stesso concilio, che con tale impostura

ingannavano i semplici ed esploravano l'oro con arte sottile e fallace.

Scusate se è poco. Io credo, che tanta immoralità e così basso mercimonio delle cose sacre sia nuovo in qualunque altra religione del mondo. E quello che è peggio, i capi della religione promovevano il sacrilegio. Voleva, è vero, il Concilio di Vienna levare l'orrendo abuso; ma invano, poichè i *Questori* dei papi e dei vescovi trovavano del loro interesse a continuare: indizio manifesto, che i papi ed i vescovi erano consenzienti.

Il Concilio di Costanza fra le accuse date al papa Giovanni XXIII. riporta pur quella delle Indulgenze e dice, che quel papa concesse a Nicolò Mercatore la facoltà di stabilire confessori per gli uomini e per le donne a volontà dei peccati e che tali confessori potessero assolvere dalla pena e dalla colpa *certis tanen pecuniis taxatis mediantibus*, cioè per una determinata somma di danaro. Le quali indulgenze ossia facoltà di liberare le anime del purgatorio per *danaro tassato* furono pubblicate dallo stesso Mercatore in molte città della Germania, come dice il medesimo concilio, che conchiude il periodo con queste parole testuali: *De quibus (indulgentiis) maximas pecuniarum summas exhaust et extorsit, Christi fideles seducendo, ac statum et vitam totius Ecclesiae Catholicae enormiter scandalizando;* cioè collo scandalo universale ingannando i cristiani estorse grandissime somme di danaro.

Gioachino Camerario de *Bello Smalcaldico* dice, che erano redimibili le anime dei defunti, cui si poteva liberare per una determinata somma di danaro, e ciascuno poteva impetrare perdono di qualsiasi peccato, *numerata pecunia quantum Institutor petebat*, cioè contatto il danaro, che veniva richiesto.

Il convento di Norimberga mandò al papa Adriano VI un'ambascieria e gli scrisse che i *trombettieri delle*

Indulgenze esaltavano la loro merce, per la quale si acquistavano meravigliosi perdoni, e non soltanto le colpe passate venivano rimesse ed anche le future (ossia da commettersi) *sed et functorum vita existentium in purgatorio igne, modo numeretur aliquid, modo tinniat dextra;* cioè si liberavano le anime del purgatorio, purchè si facesse qualche regalo, *purchè risuonasse la destra.* Poscia lo stesso messaggio dei frati Norimberghesi dice: E così con queste vendite di mercedi fu spogliata di danaro la Germania, ed estinta la pietà di Cristo, quando ciascuno in proporzione del danaro, che aveva speso in tali merci, otteneva la impunità di peccare. Perocchè di quali peccati avranno orrore gli uomini, se una volta arriveranno a persuadersi di poter comprare pes poco danaro dai venditori delle Indulgenze la licenza di peccare e la impunità non solo in vita ma anche dopo morte?

Ma il male era troppo incancerito, perchè un convento di frati potesse ottenere da Roma, affinchè fosse estirpato. Sicchè ha dovuto mettervi mano anche il Concilio di Trento, che stabilì nella Sessione 21 doversi assolutamente abolire i *Questori* delle Indulgenze in tutto il mondo cristiano senza alcun riguardo a chicchessia. Nonostante questo Decreto si volevano conservate Indulgenze specialmente concesse dai papi a certe chiese, ospitali e monasteri, per cui Pio V fu costretto ad emanare un ordine, con cui *revocavit, cassavit, irritavit, annullavit ac viribus vacuavit tutte e le singole indulgenze anche perpetue, anche quelle che furono concesse dai Romani Pontefici.* Così leggesi nella sua Costituzione *Etsi Dominici.*

Qui per incidenza si potrebbe domandare, se fossero stati infallibili quei papi, che aprirono il tesoro della Chiesa e concessero quelle Indulgenze, che poscia furono annullate e private di valore da Pio V? Cessino una volta

i buffonacci del *Cittadino Italiano* a gridare la croce addosso a coloro, che non ammettono la infallibilità dei papi smentita da una miriade di fatti, di decreti, di Brevi e di Bolle.

Fino a qui ho parlato delle Indulgenze cogli scritti e colle dottrine approvate o dettate da papi e da concilj, fra i quali pure ve n'era taluno, che non poteva a meno di non arrossire, che il sangue di Gesù Cristo fosse venduto a così vile prezzo. Ora ripornerò le sentenze di personaggi insigni, ma che non appartenevano alla casta sacerdotale. Forse i giudizi saranno più severi in apparenza, ma in sostanza nou so, che cosa si possa dire di più incisivo contro le indulgenze di quanto dissero concilj, conventi di frati e perfino papi.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

LA DOTTRINA DEL REGICIDIO A CHI SI DEVE?

Non avrei certo impreso a scrivere verbo su questo disgustoso affare, se non fossi stato eccitato da un articolo del foglio gesuita *Il Cittadino Italiano*, il quale, non so se con maggior passione o ignoranza, afferma che la dottrina del regicidio è insegnata dalla Chiesa Evangelica, e di conseguenza le cause dell'attentato contro il nostro amato Re, e dell'attuale rilassamento, si deve tutto alla Chiesa Evangelica; e ciò in base ad un infondata notizia, che il non mai abbastanza esecrato Passanante dal 1867 facesse parte d'una Chiesa Evangelica a Salerno. A dimostrare erronea simile asserzione basti dire, che lo stabilimento della Chiesa di Salerno è posteriore al 1867, e di conseguenza non si poteva far parte d'un ente non esistente. Data l'ipotesi d'un errore di data, sono in grado di poter affermare che il Passanante non ha mai fatto parte a nessuna Chiesa Evangelica. Ma dato e non concesso, che egli avesse frequentato le conferenze delle Chiese Evangeliche, dopo tutte le evoluzioni per le quali è passato il regicida dal 1867 in poi, si può egli stabilire che la dottrina del regicidio è insegnata dalla Chiesa Evangelica?

Potrebbero i signori del *Cittadino* provare quello, che dicono? Io li invito a produrre una sola sentenza di libro evangelico, che almeno alla lontana insegni non doversi sottomissione e profondo rispetto alla sacra persona del Re. Essi troveranno sempre, che noi insegniamo: Siate soggetti ad ogni potestà creata dagli uomini, per amore del Signore; al Re, come al sovrano; ed ai governatori, come a persone mandate da Dio in vendetta dei malfattori, ed in lode di quelli

che fanno bene. Onorate tutti, amate la fratellanza, temete Iddio, rendete onore al Re. Queste e non altre sono le dottrine da noi insegnate, e voi gesuiti provate il contrario se siete in caso.

Leggete tutti i nostri libri, ed i nostri giornali, interrogate quanti hanno assistito a evangeliche conferenze, e sappiatemi dire se noi ci siamo mai interessati di politica.

Il contrario, precisamente il contrario, si deve dire di voi gesuiti.

Di che vi siete mai occupati voi dal 48 fino ad oggi? Di politica la più spinta, la più sguaiata, la più sovversiva, la più incendiaria, che mai il mondo abbia veduto. Quanta bile, quanta acrimonia, quanto veleno, non spargete voi sull'Italia e sul suo Re, dal 1859 fino a quest'oggi? Chi ha sparso il poco rispetto, la diffidenza, l'odio, contro il presente ordine di cose, e contro i nostri sovrani, se non voi? I vostri diarii ne faano testimonianza vostro malgrado.

Vostro malgrado sono nelle nostre mani i vostri libri, nei quali da secoli insegnate il regicidio; lo avete insegnato nei collegi, e nella società, per mezzo della pubblica stampa.

A chi deve il mondo, il libro *De rege et regis institutione*, nel quale l'uccisione del re è innalzata a dogma religioso? Non si deve egli al vostro patriarca, il gesuita Marianna?

Trascrivo qui alcuni passi del citato libro del gesuita Marianna, affinché ognuno possa convincersi, che sorta di Vangelo insegnano i padri della compagnia di Gesù, di cui i signori del *Cittadino* sono gregarii.

Avanti tutto mi si permetta osservare, che per i gesuiti nessun è legittimo re, se non è in tutto e per tutto conforme alla mente del papa, e dei prelati gesuiti: ognuno sa che dalla stampa clericale, la casa di Savoia è sempre predicata usurpatrice, e questo è passato nel convincimento di ogni clericale. Dopo queste premesse ecco i passi del Marianna:

« Il diritto di uccidere il principe, che è stato dichiarato nemico pubblico, appartiene egualmente a qualsiasi privato, che abbandona ogni speranza di impunità, e fatto il sacrificio della propria vita, ha accennato a far parte di un impegno per servire la repubblica. Io non crederò mai, che l'uomo, il quale assecondando il pubblico voto, ha tentato di uccidere il re, abbia fatta un'opera iniqua.

« Vi è certamente maggior virtù e magnanimità nel soddisfare apertamente il nemico della repubblica: ma non c'è minor prudenza nell'accalapiarlo colle insidie e colla frode, perché così si arriva senza tumulto, e con pericolo, si pubblico che privato, assai minore al risultato medesimo.... ossia che si prorompa in aperta violenza in mezzo ad una sedizione, colle armi alla mano.... o che con maggior precauzione, lo si faccia perire per via di frode e di insidia, o pochi avendo fatto congiura contro il suo capo, pronti a dare la vita per il riscatto della repubblica. » « Supponiamo che sfuggano! Essi saranno per certo il resto della loro vita tenuti

« in conto di eroi, Se poi soccombevan, calate vittime grata a quel di sopra ed agli uomini, in una nobile impresa, il loro nome rimane illustre sino alla più tenace e tichità. »

« Giacomo Clement domenicano, nato Sorbona di Autun studiava teologia in un collegio del suo ordine, quando prese dai teologi ai quali si era diretta, era lecito uccidere un tiranno: ferì uno Enrico III nel basso ventre, col coltello avvelenato, che tenne negli indumenti. A questo colpo di strada ardite, a questo atto memorando, i giani si lanciarono sopra Clemente, e terraronlo, sfogarono su di lui la folla del popolo, il loro furore, si bagnarono nel sangue e lo crivellarono di ferite. Frattanto faceva, lieto di evitare i supplizi atroci, egli aver liberato la vita e di essersi fatto un nome immortale per l'uccisione del re. Esso aveva soli 21 anni. Era un giovane di carattere semplice, di gracile costituzione; ma la sua magnanima gli inspirò coraggio e sovrumana. »

De rege et regis institutione Cap. IV.
Fin qui il Marianna; giovedì ventuno il resto.

R. ZUCCHI

LA DIVOZIONE

DIALOGO

Tra Albina e Don Ruvido.

DON RUVIDO. Brava Albina! Mi commuove, poichè tu pure hai costruito alla donna un altareto.

ALBINA. Le resto obbligata del compilatore signor cappellano. Ho una particolare zione alla Madonna e mi dispiace che sieno state sopprese alcune sue. Perciò ho seguito il suggerimento del parroco, il quale ha raccomandato di rimediare questo modo allo sfregio arreccato alla donna colla soppressione di alcuni giornalisti in suo onore. Così hanno fatto molte mie compagne; così fanno quasi tutte le donne, che osservano la solennità della donna malgrado che il governo tanga i suoi uffizi.

D. R. Non c'è che dire: ognuno può citare la sua religione, come crede meglio. Non vorrei poi che qui ci entrasse il gelosia, il dispetto, la voglia di passare la zia nata senza lavoro, il desiderio di farsi ammirare in duomo alla messa ultima e a passeggiare nei luoghi più frequentati. Abbastanza feste per queste commedie. Governo non ha fatto male a restringere come hanno fatto in ogni altro stato d'Europa.

A. Veh! Veh! sarebbe diventato francese anche ella, signor cappellano?

D. R. No Albina, io non sono francese e per fare il mio dovere non ho bisogno di ascrivermi a quella istituzione: ma la

ESAMINATORE FRIULANO

da parte queste baje. Tu mi hai pur detto di avere una grande divozione alla Madonna. Ora dimmi, quando preghi innanzi al suo altare, quando t'inginocchi, quando vi poni i fiori ed accendi le candele, credi tu, che Ella veda i tuoi atti pietosi ed oda la tua preghiera e legga nel tuo cuore i sentimenti di filiale riverenza?

A. Sicuramente.

D. R. Ma come credi tu, credono anche le tue compagne; anzi devono credere tutti quelli, che praticano una eguale divozione.

A. S'intende.

D. R. Va bene: tutti hanno la stessa fede e tutti ricorrono alla stessa comune Madre per ottenere le grazie, che domandano, e quindi sono alla tua condizione tutti i divoti di Maria sparsi su tutta la superficie della terra.

A. Senza dubbio; e non è dessa una bella cosa?

D. R. Non sostengo il contrario; ma tu devi ammettere, che la Madonna come vede ed ascolta le tue preghiere, debba vedere ed ascoltare tutti i suoi divoti.

A. Ammetto.

D. R. Dunque la Madonna trovandosi presente nello stesso tempo in ogni punto della terra è onnipresente.

A. Veramente a ciò non ho pensato mai: tuttavia devo credere, che Ella veda contemporaneamente tutti i suoi divoti. È una conseguenza della mia fede.

A. D. Va bene: Tu credendo in tale modo sei una bella e buona ho da dirtelo?

A. Si si, me lo dica.

D. R. Tu sei una eretica.

A. Oh!

D. R. Si una eretica. Onnipresente non può essere se non chi non fu creato, Dio solo. Tu applicando ad una creatura un attributo all'infinito pecchi contro la natura divina; ed è come se tu credessi, che altri, oltre a Dio, potesse essere onnipotente, onnisciente, ecc. In tale caso saresti pagana e non cristiana, se poi levi un attributo a Dio per darlo alla Madonna, sei peggio ancora, perchè distruggi l'idea di Dio vero, perchè un attributo infinito non può essere che *unico* nel suo genere. Chi ammette due attributi infiniti della stessa specie, non sa che cosa voglia dire infinito, e per ammettere due finisce col non ammettere nessuno. Che se in tale argomento non avessimo le decisioni della Chiesa, la ragione stessa ti dovrebbe persuadere, che sei in errore. Pertanto se ti qualifico soltanto eretica, ti tratto abbastanza bene.

A. Io, a dirle il vero, non ho mai posto mente a queste cose e resto sorpresa.

D. R. Non è meraviglia: sono ummini di valore, che non ci hanno pensato e vanno dietro la corrente senza pensarci, anzi danno dell'eretico a chi ci pensa, senza dire dei più, che tengono quella erronea fede per la morale, che ne ricavano.

A. Che dunque s'ha da fare? S'ha da abbandonare il culto della Madonna?

D. R. Non andiamo agli estremi. Io anzi vorrei che la Madonna fosse più venerata; vorrei che le sue virtù fossero meglio imitate, vorrei che il suo nome non fosse oltraggiato; insomma vorrei che fosse un po' più

soda la venerazione verso la Madre di Gesù Cristo e regnasse meno di pettegolismo.

A. E non si avrebbe dunque a pregarla di grazie?

D. R. Aspetta, Albina, ascolta e poi giudica. — Figurati di essere ai piedi del tuo altare e di pregare la Madonna, che ti accordi la virtù, p. e. della pazienza. Tu preghi, ma la Madonna non ti vede, perchè non è onnipresente. Affinchè la tua preghiera venga a sua cognizione, è necessario, che Dio gliela rivelhi. Immaginati dunque, che mentre tu preghi, Gesù Cristo, che ti vede, dica alla Madonna: Mamma mia, Albina ti prega ad accordarle il dono della pazienza. — E la Madonna, che non ti conosce, domanda: Chi è cotesta Albina?

— E una giovinetta di Udine?

— E forse una città Udine? E in quale parte di mondo esiste?

— Si, è una città, posta nella provincia del Friuli, che forma il lembo estremo al nord-est d'Italia.

— È buona quella ragazza? Rispetta i genitori? Osserva i tuoi precetti? Merita di essere esaudita?

— Sì, merita.

— Ebbene; accordale la grazia.

— Ma gliela devi accordare tu, Mamma, che di ciò sei pregata.

— E come farò io, che non posso alterare le tue leggi? E come potrò farle pervenire la grazia?

— Lascia, Mamma, che ci pensi io. Io disporrò le cose in modo, che ella sia esaudita e le stesse sue vicende la rendano fornita di pazienza.

— Fa dunque tu, caro Figlio, come meglio credi.

Ecco, Albina, come devono procedere le cose, quando tu e le tue compagne pregiate, che la Madonna vi accordi dei favori. Ora giudica tu, se non sarebbe più ragionevole ricorrere a Dio direttamente nei nostri bisogni. Onorare la Madonna è dovere; o per onorarla credo che non siavi migliore via che ricopiare le sue virtù ed imparare da Lei a sopportare con rassegnazione tutti i sacrificj, a cui una madre può andare soggetta. Albina, mettiti in cuore di essere vera imitatrice di Maria, sia che venisse un angelo ad annunziarti la volontà di Dio, sia che tu dovessi sentire sette pugnali infissi nel cuore.

DON RUVIDO.

ALLA ECO DEL LITORALE

Il vostro corrispondente del Friuli Veneto, che ha ragione di stare nascosto sotto le false A. B. C. e che tutti conoscono per G. B. G., parroco epicureo a rigore di parola, e che in grazia della sua condotta ha attirato il disprezzo su tutto il clero dei luoghi confinanti colla sua parrocchia, ha voluto scrivere un articolo in difesa del vescovo Rota e lo ha inserito nelle vostre colonne. Se voi avete a cuore il nome del vescovo Rota, scongiurate il vostro amico

socio a non occuparsi di lui. Qui in Friuli la sola notizia, che il falso parroco A. B. C. s'interessi per qualche persona, questa è spacciata nella pubblica opinione. È come se si vedesse il diavolo affaccendarsi per ottenere grazie celesti pe'suo clienti. È buona cosa per mons. Rota, che la *Eco del Litorale* nel Friuli Veneto è quasi sconosciuta; ma anche in questo fu sfortunato il vescovo di Mantova, poichè il *Cittadino Italiano* ha riprodotto l'articolo del mandrillo A. B. C. Figuratevi un poco le risa, quando i cattolici friulani lessero di avere sentito con gioja, che il vescovo Mantovano è per convocare il suo sinodo Diocesano. Questi buoni cattolici, che conoscono che cosa sia *sinodo diocesano* gioiscono per niente. E perchè non si radunarono in Friuli le sinodi diocesane, che sono prescritte e portano tanta gioja? Così mentre A. B. C. intende di fare onore al vescovo Rota, condanna l'arcivescovo Casasola, che violando gli statuti di Trento ha trascurato sempre queste riunioni, le quali troverebbero di che occuparsi seriamente e forse avrebbero il coraggio di pronunciarsi sulla pessima amministrazione della diocesi.

Il pseudo A. B. C. deve essere stato di assai buon umore, quando disse che il clero Mantovano non abbia mai smesso l'antica sua fama di dotto, disciplinato e pio, dopo aver detto, che l'illustre Monsignor Rota, appena venuto al governo della Diocesi Mantovana, vide l'estremo bisogno di appigliarsi alla salutare istituzione tanto raccomandata dal sacrosanto Concilio di Trento per provvedere al corpo mistico della chiesa rilassata nei nervi. Per apprezzare degnamente simili fagiolate convien dire, che il vostro corrispondente è un ciarlatano oppure che il clero Mantovano è dotto, disciplinato e pio come il barabba A. B. C., che ora vuol farla da santo padre dopo avere rilassati tutti i nervi alla scuola di Venere e Rocco. Si farebbe ingiuria al clero Mantovano anche a dubitare che fosse fornito delle qualità, per cui si distingue lo sfacciato ed insieme stupido adulatore del vescovo Rota. Resta dunque a tirare l'altra conseguenza, che il parroco A. B. C. è un ciarlatano.

L'*Esaminatore* poi si sorprende, che il dotto parroco vostro corrispondente si tenga appago di copiare dal suo avversario l'epitaffio del cardinale Caraffa, che fu rivolto agli scrittori del *Cittadino*. Povero parroco A. B. C. rectius G. B. G! Si vede proprio, che è rilassato nei nervi. Vedete voi di prestargli le cure, che sono indicate per la sua guarigione. Noi intanto faremo il meglio che si potrà per salvarlo dalle intemperie della brutta stagione e daremo l'ultima mano al tabarro, intorno a cui abbiamo già lavorato.

Una cosa sola e finiremo. Domandate al vostro goffo corrispondente, come si possa comprendere, che col convocare un sinodo diocesano il vescovo Rota abbia confuso e vergognato l'*Esaminatore Friulano*, il quale ha provato ciò che ha asserito a carico del vescovo di Mantova? Si può dare una sciocchezza eguale? Noi sappiamo, che tale è l'arte dei nostri farisei, che non potendosi scuotere di dosso le varogne dei delitti

cominciessi li negano colla più cattolica sfrontatezza malgrado le prove in contrario; ma non sapevamo, che la *Eco* allevata alle massime del gesuitismo fosse così ingenua da non vedere il danno, che le arrecano gli articoli del famigerato A. B. C. La penna di questo satiro è come la *phyloxera vastatrix*, che uccide la pianta che l'accoglie in casa, senza portar pregiudizio a chi la combatte. Sotto questo aspetto i *Esaminatore* si augura, che l'*Eco del Litorale* sia sempre infarcita di articoli scritti dal gaglioffo parroco. Così il partito veramente religioso, civile ed onesto di Gorizia avrebbe meno da combattere poichè la *Eco* morirebbe pel veleno somministratole dal suo amico mandrillo, buffone, epicureo, ciarlatano, fariseo parroco A. B. C.

L' ESAMINATORE FRIULANO.

PIO IX.

Non vadano in collera i curiandoli, se noi parliamo ancora di Pio IX. Per un *infallibile* non sono mai troppe le parole, e per la *Immortalità* decretatagli dai fogli clericali ognuno è in diritto di occuparsene. Se dopo la sua morte gl'impostori lo avessero lasciato in pace, noi non lo avremmo nominato; ma giacchè essi vogliono ad ogni costo ingannare il pubblico approfittando di ogni apparenza, anche noi siamo costretti ad entrare in campo.

In varj giornali abbiamo letto, che Pio IX abbia superato gli anni di Pietro. Anche in Vaticano sul suo tumulo fu posta la iscrizione *Superavit annos Petri*. Ciò è falso, come sono false o esagerate quasi tutte le iscrizioni sepolcrali. Perocchè sia che diamo a Gesù Cristo 32 anni, sia che lo abbiano crocifisso di 33, oltre tre o quattro mesi da Natale a Pasqua, ed essendo morto san Pietro nel 67, ne viene di conseguenza, che quest'ultimo tenne l'apostolato almeno 33 anni. Se i nostri conti fallano, preghiamo l'*infallibile Cittadino Italiano* a correggerci.

Forse i clericali avranno inteso parlare della vita naturale di Pio IX; ma non sapendosi di quanti anni sia morto san Pietro, come si può dire, che sia morto meno vecchio di Pio IX?

Non può essere vera la espressione del Vaticano se non sotto un solo aspetto, cioè che abbiano voluto dire con ciò, che Pio IX sedette più a lungo sulla cattedra cosiddetta di san Pietro. E ciò è vero; poichè su quella sedia san Pietro non sedette mai, essendo essa di stile arabo e di epoca posteriore; ed anche perchè è probabile la opinione, che san Pietro non sia stato mai vescovo di Roma e non abbia mai governata quella Chiesa neppure per un giorno solo; il che non poterono provare nella pubblica disputa del 1872 i tre più famosi teologi della curia romana.

Tuttavia quel *Superavit annos Petri* resterà e da qui un secolo, se ancora vi sarà al mondo qualche clericale, darà dell'eretico a chi non vorrà credere, che Pio IX abbia

smentito il proverbio; *Non videbis annos Petri*, come ora si dà a quelli, che rifuggono dal credere, che Gesù Cristo abbia instituite tante sciocchezze, in cui i romani fanno consistere la loro religione.

PREGATE PER LI PECCATORI

Questa sentenza non ha in tutto il Friuli lo stesso significato. Il nostro corrispondente di Resiutta ci scrive, che trovandosi per caso a predica in Moggio nel giorno 3 Novembre senti ad insegnare, che *bramare male ad una persona, acciocchè ritorni alla dottrina della Chiesa, non è odio, né peccato; pregare Iddio, che colpisca icon disgrazie uno che non osserva i precetti divini, onde si converta, non è odio, ma merito*, ecc. Se in qualche altro paese si tenessero di tali prediche, si direbbe, che il predicatore è un animale orecchiuto. Non so, quale giudizio ne abbiano fatto quei di Moggio; ma di certo quei di Moggio Inferiore non possono essere dell'opinione manifestata da quella bestia *in sacris*. Ciò diciamo, perchè ci è noto il buon senso e la istruzione della parte inferiore della parrocchia Moggesse, come pure di alcune poche persone della parte superiore.

Se la dottrina di questo rotondo predicatore fosse vera, si potrebbe bramare, che chi va al ballo, si rompesse una gamba, e poi andasse colle grucce per tutta la vita. Si potrebbe anche pregare Iddio, che s'inaridisca la lingua di chi censura le male opere dei preti. Ma si potrebbe dedurre anche un'altra conseguenza. Tutti sanno, che un papa aveva lanciata la scomunica contro il tabacco. Dunque l'uso del tabacco è peccato grave. I nostri lettori sanno, che l'abate di Moggio per procacciarsi il tabacco per uso proprio faceva la colletta di danaro in chiesa. Dunque egli commetteva pubblicamente un sacrilegio. Quindi quei di Moggio possono pregare Iddio, che gli mandi una disgrazia, acciocchè si converta; che gli mandi, per esempio, un canchero al reverendo naso, il che sarebbe più efficace di qualunque altro rimedio per abbandonare il tabacco.

Noi eretici e scomunicati dell'*Esaminatore* pregheremo invece, che Iddio colla sua santa grazia illumini le zucche vuote di siffatti predicatori.

RICHIAZO.

La corrispondenza da Gemona, che mi riguarda, inserita nell'*Esaminatore* del 7 corrente, è un vergognoso ammasso d'imposture e calunnie.

Giacomo Cornelutti non ha dato, nè poteva dare il voto per qualsiasi Deputato, perchè non è mai stato elettore politico. — Io non ho parteggiato per nessuna candidatura politica essendomi astenuto anche dalla votazione. — Io non sono fabbriciere del Duomo, nè posso esserlo. Sono quindi evidenti calunnie le asserte dalla corrispondenza, che io abbia fatto pressione sul Cornelutti per il suo voto nelle

elezioni politiche; e che per vendetta, un fabbriciere, l'abbia poi strappato dal servizio di santeze. — Il Cornelutti venne licenzia dalla Fabbriceria Parrocchiale per me ad essa noti, e che qui non fa discorso.

La invito pertanto a pubblicare la pretesa nel prossimo numero del suo periodico, non obbligarmi a provvedere altrettanto sarcimento del mio onore.

Gemona 11 Novembre 1878.

P. GIUSEPPE FANTONI

Il nostro corrispondente di Gemona, abbiamo domandato, che si giustificasse quale motivo ci abbia mandato una lettera non veritiera, ci scrisse una lunga lettera da cui appariscono le cose ben diverse quell'aspetto, che esso reverendo cerca di dare. Si dice, che se pur egli non è fabbriciere, lo fu, ed è invece sagrestano, pellano e per di più subeconomio distaccato e perciò impiegato governativo, benchè la cessata dominazione sia stata quella del governo italiano. Si aggiunge, che attuali fabbricieri hanno dichiarato di aver avuto ordine dal sacerdote di porre in causa il Carnevali, e che essi sarebbero ottimamente disposti di averlo ancora. E molte altre cose si dicono, le quali svilupperemo nei numeri seguenti non risparmiando neppure delle casse da morto, il cui autore protetto da... lo diremo un'altra volta.

(CORRISPONDENZA)

MORTEGLIANO, 21 Novembre

Il Parroco invitò le Autorità del Comune ad una solenne funzione per lo scoppio del pericolo dell'amato Re nostro.

Quantunque dalle locali rappresentanze si prevedeva che il Placereani, pieno di uno sviscerato amore verso Casa Sua, non avesse a dire l'*orenum pro Regno*, intervennero, sapendo così di praticare una doverosa dimostrazione di affacciamento secondo Re Galantuomo ed all'impero della Regina.

Il concorso, a dir vero non poteva essere maggiore; la chiesa era affollatissima.

È ben chiaro, che la popolazione crede che quella funzione si effettuisse per la prima volta dal momento che l'*orenum pro Regno* è omesso, resta ancora a sapersi, se l'azione di quella funzione, per parte del Parroco, sia stata a favore dei Borbone, temporale o di chi sa quale altro rascapicci.

Il Parroco ha fatto funzionare da Sacerdote, facendo egli la parte di Dio, che alcuni dicono di diavolo.

Se questa sia scaltrezza, lascio che i chino gli altri. Io per me la chiamo scaltrezza e così pensa la maggioranza della popolazione.

AVVISO.

Si pregano alcuni Abbonati a cordarsi, che noi siamo oltre la fine del Quinto Anno. — L'Amministratore

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile
Udine, 1878 — Tip. dell'*Esaminatore*
Via Zorutti, N. 17